

## Vita Ecclesiale 2



### La storicità della resurrezione di Cristo

Incontro della  
Pastorale Universitaria  
con il prof. Marco  
Vanzini.

## Società 5



### Intervista a Luciano Di Marzio

A tu per tu con  
il presidente di  
Confartigianato  
Teramo

## Cultura 6



### Quelle quattro mura

Viaggio nel tempo  
alla riscoperta di  
Corso S. Giorgio e  
dei suoi portici.

## Territorio 7



### Addio a Walter Mazzitti

Si è spenta una voce  
autorevole della  
teramanità.

# SI TORNA A MESSA

## L'editoriale

### SERVIRE CON UMILTÀ E DIGNITÀ

di Salvatore Coccia

**S**ono trascorsi ben 42 anni da quel drammatico 9 maggio 1978, giorno in cui una telefonata all'Ansa annunciava il tragico assassinio di Aldo Moro ad opera delle brigate rosse. Si concludeva così la drammatica vicenda durata ben 55 giorni, iniziata, il 16 marzo, con il rapimento dello statista e la barbara uccisione di cinque uomini della scorta (Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi). Una pagina della nostra storia macchiata di sangue innocente. Altro sangue, lo stesso 9 maggio, quello di Peppino Impastato, altro eroe per la lotta al terrorismo e per la ricerca della legalità. Il Parlamento italiano, con la legge numero 56 del 2007, ha voluto dedicare la giornata del 9 maggio a "tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale e delle stragi di tale matrice". Il 9 maggio 2020 è trascorso. Forse anche a causa dell'emergenza sanitaria questa celebrazione non ha avuto il peso che meritava. A dire il vero il Presidente Mattarella, sempre attento a simili eventi, ha riservato a questa occasione un toccante discorso, evidenziando come questa circostanza sia stata "Una ferita insanabile della storia democratica". Aldo Moro è stato un personaggio di alta levatura, come ben pochi se ne vedono oggi. Una personalità che ha saputo ben coniugare l'essere cattolico con l'essere politico e uomo di Stato, non abbandonando mai i suoi doveri di padre di famiglia e di docente universitario. Uno dei Padri della Carta Costituzionale. Un uomo che credeva e che difendeva con tutte le armi la legalità.

... (segue a pag. 4)...

#### AVVISO AI LETTORI

Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.

**MESSE CON IL POPOLO: DAL 18 MAGGIO SITORNA IN CHIESA SECONDO IL PROTOCOLLO FIRMATO DA GOVERNO E CEI. ECCO LE NUOVE REGOLE (PAG. 4)**



di don Gabriele Orsini

## Per una nuova visione della storia

**Dobbiamo cominciare a sentirci veramente Chiesa ed a svolgere la missione della salvezza che Cristo ha affidato alla Chiesa e quindi a ciascuno di noi.**

Per iniziare in novità di vita questa nuova era dobbiamo innanzitutto liberarci di una mentalità superficiale che ci ha collocati di fronte al Concilio come spettatori più o meno informati, come se esso non ci toccasse e riguardasse una Chiesa a cui ci sentiamo estranei; oppure in una mentalità individualistica, che crede di intendersela direttamente con Dio senza avere nulla da apprendere con un evento grande quale è stato il Concilio; oppure di una mentalità vecchia, saturata di tradizioni, e senza l'inquietudine di una coscienza che impone di verificare le proprie convinzioni.

Potremo aver respirato l'atmosfera che ha visto il Concilio solo come opera degli uomini, ma non possiamo ignorare che, col Concilio, Dio ha voluto farsi più vicino all'uomo, nel



coraggio della Chiesa, che abbandona cose del passato per essere più genuinamente evangelica e nella sua ansia di capire l'uomo moderno per rendere più accessibili i sentieri che lo portano a Dio.

Il Concilio ci ha invitati ad abbandonare un cristianesimo stazionario che si accontenta di ubbidire senza amare, una vita religiosa ridotta a pochi atti ed a pochi doveri, una fede concepita come una formula per risolvere le incognite della nostra ignoranza, una vita in cui Dio è praticamente assente ed in cui dominano l'egoismo, il benessere, il piacere e il potere. Il Concilio ci ha invitati a dare al nostro cristianesimo la statura della maturità ed a riscoprire il valore del colloquio con Dio ed il significato rinnovatore dei sacramenti, attraverso i quali Cristo soccorre la povertà della nostra fede e del nostro amore.

Se noi credenti vivremo così, potremo fare da richiamo per tanti che vivono accanto a noi senza Cristo. Da questa nostra vita nascerà il dialogo con gli atei pratici che vivono accanto a noi.

Il Concilio ci ha insegnato a non considerare il mondo come nostro antagonista, bensì a guardare al mondo in funzione della salvezza, a pensare al mondo, all'umanità intera come ad una materia prima che deve ricevere la forma di Chiesa. La Chiesa non è una società del mondo, un doppione di forma divina, della società civile, ma è la forma di Cristo da dare alla società, al mondo intero. Dobbiamo perciò sforzarci di comprendere e di amare il mondo moderno con i suoi problemi, con le sue ansietà e con il suo progresso. Dobbiamo saper leggere "i segni" che emergono dallo sviluppo dell'uomo moderno e che rivelano l'attesa attuale del Messia, la coerenza del Vangelo con la speranza degli uomini, e le disponibilità positive dell'incarna-

zione della vita divina. L'uomo è "capax Dei" non solo nella sua natura radicale ma anche nella sua natura sviluppata, non soltanto nella sua persona ma anche nella sua sociabilità. È vero che certi valori profani hanno una loro ambiguità e possono diventare degli "idoli" ma è anche vero che sono delle "potenze obbedienziali" alla vita divina. Così la socializzazione fornisce delle imprevedute risorse per attuare l'amore fraterno, e la solidarietà mondiale e la diversità delle civiltà che compongono un'ammirevole superficie ed una specie di provocazione per la cattolicità della Chiesa, per troppo tempo limitata al solo Occidente.

Nasce così una nuova visione della storia, una teologia della storia. Gli eventi che fanno affiorare nella coscienza collettiva degli uomini i valori profani sono rivelatori dei disegni di Dio, del

Dio creatore e del Dio Redentore, del Dio che conduce la storia umana verso la salvezza. Allora sapremo vedere in tutti gli avvenimenti come tante interpellanze orientate

e valorizzate dall'incarnazione di Dio nella storia umana. Tutta la natura è così in attesa attraverso la mediazione dei figli di Dio: "poiché la creazione sarà anch'essa affrancata dalla schiavitù della corruzione, per partecipare alla gloria dei figli di Dio". Il mondo moderno presenta delle risorse che sono una preparazione del Vangelo, una buona materia per la costruzione del Regno di Dio. I suoi valori sono altrettante occasioni favorevoli per il cristiano, che dovrà misurarli alla luce della fede e con l'istinto della carità. Nella nostra fede dobbiamo ascoltare il mondo moderno ed allora diventeremo capaci di riconoscere delle norme morali, il cui emergere oggi nella storia non procede dalla Chiesa, anche se, di fatto, è il Vangelo che ne ha avuto l'iniziativa originalissima. Così la libertà, così l'imporre dei valori della donna. Così il rispetto del bambino. Così la pace tra gli uomini. Così infiniti altri valori che, benché nutriti in un terreno cristiano, se ne sono distaccati, conquistando la loro autonomia o confondendosi con ideologie anticristiane.

Se avvertiamo con intelligenza, con entusiasmo, sotto l'emozione dell'avvenimento, i "segni" del tempo di Dio, iscritti nelle realtà profane, avremo la sorpresa di scoprirci in dialogo con il mondo, con un mondo che ha raggiunto, nella conoscenza delle proprie leggi, l'autonomia della propria coscienza e della propria gestione. Avremo la sorpresa di riconoscere la grazia in azione nei non cristiani e di scoprire che l'attualità del Vangelo passa attraverso i problemi degli uomini.

E da questo dialogo col mondo nascerà la riconciliazione con esso, un giubileo che mai fu celebrato nella storia dell'umanità, il vero Concilio in atto: Chiesa e mondo si riconosceranno l'uno in rapporto dell'altro, l'uno nell'altro, nel segno di Cristo.

Incontro degli universitari con il prof. Marco Vanzini

## La storicità della resurrezione di Cristo

Tempo pasquale e tempo per ricominciare: in questo clima di attese e speranze si è svolto l'incontro degli studenti universitari con il prof. Don Marco Vanzini. Il giorno 8 maggio alle ore 21 don Marcello Iuliani insieme a don Matteo e don Luca ci hanno dato appuntamento virtuale e dal gruppo studenti abbiamo risposto circa in 30. Dopo i festosi saluti, don Marcello ci ha presentato il nostro ospite anche lui collegato sulla stessa piattaforma da Roma: Don Marco Vanzini, docente di teologia fondamentale all'Università "Santa Croce" in Roma. Oltre al dottorato in teologia Don Marco è laureato in ingegneria e fisica e questo rende ancora più "concreto" e "fisico" quanto ci ha comunicato sul tema: "La storicità della Resurrezione di Cristo".

Il prof. Vanzini da subito ha voluto legare il tema alla vita di ciascuno e alle domande che più stanno a cuore nonostante la fede ci dia chiare indicazioni: "ma dopo la morte, incontreremo i nostri cari? Li riconosce-

mo?" Infatti, prosegue, "la resurrezione di Cristo getta luce per intravedere quello che sarà anche il nostro destino se lo vorremo, se accetteremo da Cristo il dono della sua stessa condizione di Risorto".

La conferenza si fa così vivace e interessante che la riporto nelle sue grandi linee.

La visione cristiana della vita dopo la morte e dell'uomo su questa terra non si trova in altre religioni. La posizione materialista o atea ritiene che con il disgregarsi del corpo non rimanga nulla del soggetto.

Inoltre oggi molti anche tra i cristiani ritengono plausibile l'idea di reincarnazione. La resurrezione però è molto diversa rispetto al materialismo e rispetto alla reincarnazione: innanzitutto la reincarnazione abbandona il corpo e la materia precedente, invece la resurrezione afferma che la materia, il corpo, viene ripreso e la persona vivrà unita nel suo essere come Gesù, in maniera diversa, non più attaccabile da malattia o sofferenza.

La reincarnazione relativizza il valore delle relazioni personali: secondo questa teoria ognuno presubilmente avendo vissuto molte reincarnazioni, non ricorda gli affetti e le persone care amate nelle vite precedenti. Invece nella visione cristiana della resurrezione avremo la possibilità di mantenere le relazioni con gli altri, che addirittura saranno portate al loro compimento e pienezza.

Quando i primi discepoli hanno iniziato ad annunciare nel mondo pagano ed ellenista il loro messaggio, dal punto di vista filosofico nessuno era in attesa e desideroso del loro stravolgente annuncio. Uomini fondamentalmente incolti e semplici, non filosofi né intellettuali, si trovano a dover annunciare ciò per cui non avevano nemmeno le

categorie adatte per esprimerlo.

Da un lato il platonismo riteneva il corpo come la prigione da cui liberarsi quanto prima, e dall'altro i materialisti del tempo ritenevano che non ci fosse nulla dopo la morte. I cristiani avevano una bella difficoltà eppure il centro, il nucleo del loro annuncio era solo e sempre la resurrezione di Cristo.

Nel secondo secolo, Tertulliano diceva che "credendo nella resurrezione di Cristo si è cristiani".

Perché, allora insistere con questo annuncio di una cosa tanto difficile che nemmeno suscitava consenso nella mentalità comune?

Sicuramente non poteva essere frutto di una elaborazione. Gli Apostoli non ne avevano motivo (non hanno voluto

una restaurazione politica, ad esempio, o un beneficio) semplicemente si dicevano testimoni di un fatto. Nonostante le persecuzioni a cui andranno incontro, questo annuncio è portato avanti anche a costo della vita.

Due grandi fatti degli inizi

richiedono come spiegazione la resurrezione:

1) Il cristianesimo è nato nel giro di pochi anni, con una dottrina ben definita, come un'esplosione.

2) I primi cristiani erano ebrei osservanti che predicavano una dottrina inaudita per il giudaismo: il Dio unico è Trinità di Persone. Gesù che hanno visto e toccato è il Figlio eterno del Padre, fatto uomo. Cambia il giorno di culto, dal sabato si passa alla domenica. Mentre per gli ebrei la resurrezione era un tema marginale, per i cristiani diventa subito centrale. S. Paolo dirà: "se Cristo non è risorto la nostra fede è vuota, vana". I racconti pasquali, per il loro genere letterario, sono racconti molto originali in cui si parla di una persona morta tornata in vita.

La tradizione ebraica conosceva episodi di resurrezione operate da alcuni profeti: le persone, però, erano tornate nella stessa qualità di vita precedente. Per Gesù è diverso: ha un'autentica corporeità umana che si può toccare, vedere, abbracciare, decide di mangiare, l'identità di Gesù è la stessa. Al tempo stesso la qualità di vita che vedono in Lui è però nuova, è una qualità di vita che gli permette di essere Signore dello spazio e del tempo, non sembra più soggetto alle leggi fisiche. Addirittura porta l'apostolo Tommaso a dire "mio Signore e mio Dio": "mio Dio" è la professione di fede più alta presente nei vangeli, non c'è altrove che venga detto a Gesù "tu sei Dio". E questo avviene di fronte alla sua corporeità.

La bellezza che Don Marco Vanzini ci ha comunicato è quella di una corporeità umana, di un'umanità non da disprezzare o sottovalutare ma, al contrario, resa ancora più preziosa e amabile proprio dalla resurrezione di Cristo!

Suor Francesca Montanaro



**Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli**

**Chiesa Ortodossa Polacca**

La Chiesa ortodossa polacca è una delle Chiese autocefale ortodosse in piena comunione con Costantinopoli. La Chiesa fu fondata nel 1924 per riunire i cristiani ortodossi di origine polacca, ucraina e bielorrussa nella parte orientale del paese, quando la Polonia riconquistò l'indipendenza dopo la prima guerra mondiale. Quando la Polonia divenne nuovamente un paese indipendente all'inizio della prima guerra mondiale, quasi 4.000.000 di cristiani ortodossi erano inclusi nei suoi nuovi confini. La maggior parte di costoro erano bieloruschi ed ucraini ed erano nella parte orientale del paese, sotto la giurisdizione del patriarca di Mosca. Dopo la sua indipendenza, comunque, il governo di Polonia cominciò a promuovere l'idea secondo cui gli ortodossi della Polonia dovessero costituire una Chiesa ortodossa autocefala indipendente da Mosca. Il governo di Polonia presentò allora la richiesta al Patriarcato di Costantinopoli che dopo lunga riflessione concesse lo stato di autocefalia alla Chiesa Ortodossa di Polonia il 13 novembre del 1924. Nel 1927 Costantinopoli concesse al metropolita di Varsavia il titolo di "Beatitudine", ma il patriarcato di Mosca considerò questo come un'interferenza nelle sue competenze e prerogative e rifiutò il riconoscimento dello stato di autocefalia alla Chiesa

ortodossa polacca. Quando l'Unione Sovietica nel 1939 occupò la parte est della Polonia la maggior parte degli ortodossi polacchi ancora una volta si trovò in Unione Sovietica e fu reincorporata nel patriarcato di Mosca. Così la Chiesa ortodossa di Polonia si ridusse numericamente. Nel 1948, a seguito della occupazione comunista della Polonia il metropolita ortodosso di Varsavia fu deposto a causa della sua opposizione al comunismo. Nel stesso anno, secondo la richiesta dei vescovi ortodossi di Polonia, il patriarcato di Mosca dichiarò che il riconoscimento di autocefalia dato da Costantinopoli nel 1924 era nullo e dichiarò a sua volta lo stato di autocefalia della Chiesa Ortodossa Polacca. Negli anni recenti, la chiesa ortodossa di Polonia si è maggiormente integrata con la cultura polacca, e la lingua polacca è usata più volte nella liturgia. Quattro periodici sono pubblicati, e la Chiesa è più impegnata nelle attività caritative. Attualmente la Chiesa ortodossa polacca ha 6 diocesi e 410 chiese di cui 250 sono parrocchie servite dai 259 preti e diaconi. Il seminario teologico ortodosso in Varsavia ha circa 80 studenti, e c'è una Facoltà Ortodossa di Teologia all'Accademia di Teologia cristiana nella stessa città, con 35 studenti.



**Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni**

**“Voi avete bisogno di un avvocato!”**

Il vangelo della VI Domenica di Pasqua (Gv 14,15-21)



Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!  
Un altro stralcio del lungo discorso di addio di Gesù, che Giovanni colloca alla vigilia della crocifissione, manifesta con grande chiarezza che la risurrezione non è né un episodio contingente né un'immaginazione: è una condizione di vita. Compiutasi in Gesù, essa deve progressivamente diventare la condizione di vita dei discepoli. È la «vita nello spirito» a cui Gesù cerca di educare i «suoi». L'esperienza dell'evangelizzazione di cui ci racconta il libro degli Atti, d'altra parte, insegna che la stessa predicazione apostolica ha avuto bisogno di tempo per arrivare a capire che essere battezzati nel nome di Gesù significa ricevere lo Spirito Santo. Il riferimento allo Spirito, insomma, chiede una maturazione lenta di tutta la comunità credente, ben lontana da forme di entusiasmo che, paradossalmente, finiscono per rinnegare, quanto sembrano esaltare. La tradizione evangelica giovannea e la successiva tradizione cristiana hanno preferito continuare a usare il termine «Paracrito», colui che «sta al lato», il difensore, l'avvocato, il consolatore. Titoli che rimandano a un'azione multiforme e continuativa dello Spirito che, proprio in quanto tale, garantisce di affondare le radici del rapporto con Dio nella fedeltà di un'intera vita. Vivere la risurrezione significa infatti per il discepolo imparare a familiarizzare con «un altro Paracrito». Il primo, Gesù, è stato ormai definitivamente sottratto alla fisicità della relazione personale, alla consuetudine con la sua voce e il suo sguardo, all'immediatezza del rapporto discepoli e Maestro. L'«altro Paracrito», che è lo Spirito del Risorto, consente ai discepoli di vivere

la relazione con Dio, in un regime di visibilità diverso, addirittura esclusivo, che il mondo non può sperimentare. La risurrezione, infatti, ha ormai tracciato la linea di demarcazione tra la vita e la vita che non muore, e soltanto a coloro che hanno ricevuto lo Spirito è possibile «vedere». Per i discepoli, credere nella risurrezione significa allora anche accettare di non essere più del mondo. La risurrezione stabilisce Gesù nella pienezza di libertà del suo rapporto con il Padre e porta a pieno svelamento il senso della sua missione tra gli uomini. Il suo compimento non era quello di fondare un movimento religioso, di farsi riconoscere come capo carismatico di un gruppo discepolare che, dopo la sua morte, avrebbe vissuto nel culto del proprio passato e del proprio fondatore. Il maestro morto non va mummificato nei cuori, non va imbalsamato nei ricordi. Anzi la sua morte è la condizione necessaria per raggiungere, o almeno per tendere, a quella libertà nel rapporto con Dio che è possibile solo quando si condivide lo stesso spirito. La risurrezione chiama in causa la fedeltà dei discepoli. Il vincolo che lega Gesù a Dio come figlio a padre è lo stesso rapporto che lega il popolo di Israele al suo Dio ed è anche lo stesso rapporto che Gesù ha instaurato tra i suoi discepoli e lui. Un rapporto di osservanza. Una parola, questa, che fa fatica a stare nel nostro lessico di uomini e donne postmoderni. Dopo esserci scrollati di dosso ogni vincolo e osservanza si fa fatica ad entrare in relazione con linguaggio biblico dove amore e osservanza sono strettamente legati in un forte connubio. Solo insieme, infatti, sono sinonimo di libertà.

**L'araldo**  
numero chiuso alle ore 24.00 del 12.05.2020

Direttore responsabile: Salvatore Coccia  
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10 - Tel./Fax: 0861 245891  
Grafica: L'araldo Abruzzese  
Stampa: Giservice S.r.l.

Abbonamenti  
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo  
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643  
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90  
• Abbonamento Grande Amico € 170  
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15  
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22  
E-mail: info@araldoabruzzo.net

"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Allettori  
L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'Informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net  
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vostro più tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.  
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 16, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la verifica e la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italia

Membro della FISC  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

**Posteitaliane**

**Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.**

L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, [...] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.

Per ulteriori info:  
<https://www.poste.it/emergenza-covid19.html>

**Errata corrige**

In riferimento all'articolo "La forza della solidarietà", pubblicato su "L'araldo abruzzese" n. 16 del 10 maggio c.a., si precisa quanto segue: l'associazione "Il Dono di Maria" di Giulianova attualmente ha sede nella casa "In lumine Stellae", donata alla Diocesi di Teramo-Atri a perenne memoria di don Franco Marcone dalla madre Anna Maria Meloni.

**Eliana Marcone**

## Emergenza Covid-19. Fase 2

## Si torna a Messa, ma a determinate condizioni

È stato firmato il 07 Maggio, a Palazzo Chigi, e sottoscritto dal Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti e dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, insieme al Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, il protocollo d'intesa che permetterà ai fedeli di tornare a partecipare alle funzioni sacre a partire da lunedì 18 maggio. L'accordo prevede diverse norme preventive, che andiamo qui ad elencare:

- Per accedere in chiesa alla celebrazione della messa, il parroco dovrà individuare la capienza massima dell'edificio, garantendo il rispetto della normativa sul distanziamento sociale, che è di almeno un metro laterale e frontale; inoltre all'ingresso dovranno essere presenti, gel igienizzanti, e mascherine; sempre i parroci dovranno ricordare ai fedeli che non si può accedere alle messe con sintomi influenzali o con una temperatura superiore ai 37 gradi e mezzo.

- Per la raccolta delle offerte (non si potrà passare tra i banchi con il cestino), si dovranno invece disporre dei contenitori all'ingresso o in altro luogo adatto.

- Riguardo la distribuzione dell'ostia consacrata, questa potrà essere data, a patto che non vi sia contatto alcuno, è chiesto inoltre al Sacerdote di igienizzarsi le mani e di indossare la mascherina.

- Le norme prevedono infine di disinfettare ogni volta microfoni, ampolline

e oggetti utilizzati per la celebrazione eucaristica.

- Si all'organista, ma niente coro, aboliti inoltre i sussidi e i libretti per i canti



Monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, in un'intervista spiega che «con la presidenza del Consiglio dei ministri

c'è stato un dialogo continuo. Anche con il Comitato tecnico-scientifico è stato fatto un lavoro molto importante che ci ha permesso di arrivare a questo protocollo condiviso che contiene degli elementi che permettono di tornare a celebrare le messe». «È stato importante - aggiunge Russo - aver definito adesso questo protocollo con un certo anticipo. Questo permette alle comunità di prepararsi e di verificare la propria situazione. È stato importante anche aver dato come data d'inizio un giorno feriale in modo tale da permettere alle comunità di fare una verifica». Si prospetta dunque un periodo di grande richiesta di responsabilità, non solo da parte dei laici, quanto soprattutto dei Sacerdoti che a norma di legge saranno ritenuti i primi responsabili, e in caso di inadempimento delle norme di cui sopra, ne risponderanno in prima persona. Ciò che appare è dunque un clima di grande fiducia e speranza che ognuno sappia fare la sua parte, consci che una società è tale, solo e a patto che si abbia la consapevolezza che il bene di tutti corrisponde sempre al bene di ciascuno.

Eugenio Merrino

## Il protocollo per la ripresa delle celebrazioni con il popolo a partire dal 18 maggio

## ACCESSO

Avverrà in base alle indicazioni del legale rappresentante dell'ente, che individuerà la capienza massima dell'edificio e che terrà conto della distanza minima di sicurezza tra le persone che deve essere pari ad almeno un metro frontale e laterale. In più:



Evitare assembramenti



Obbligo di mascherine



Rispetto delle norme sul distanziamento sociale



Vietato l'accesso alle persone che manifestino febbre (sopra 37.5°C) o sintomi influenzali e a tutti coloro che hanno avuto contatto con malati Covid nei giorni precedenti



Disponibilità di liquidi igienizzanti agli ingressi dei luoghi di culto

## IGIENIZZAZIONE

- I luoghi di culto e gli oggetti utilizzati (microfoni, vasi sacri, ampolline) verranno accuratamente igienizzati al termine di ogni celebrazione
- Mantenere vuote le acquasantiere

## ATTENZIONI DA OSSERVARE



Omettere lo scambio del segno della pace



La distribuzione della Comunione avverrà tramite l'utilizzo di guanti monouso senza venire a contatto con le mani dei fedeli



La Confessione sarà amministrata in luoghi ampi e areati



Le eventuali offerte non saranno raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo



Il rispetto di queste regole si applica anche a Battesimi, Matrimoni, Unzione degli infermi ed Esequie. Le Cresime saranno rinviate



All'ingresso di ogni chiesa sarà affisso un manifesto con le indicazioni essenziali, a cui ogni fedele dovrà attenersi



Favorito lo streaming delle celebrazioni per coloro che non possono parteciparvi

centimetri

## Aldo Moro. L'editoriale... di Salvatore Coccia

## Servire con umiltà e dignità

... (segue dalla prima pagina)...

Un uomo che ha ancora tanto da dire a tutti noi, dai livelli più bassi a quelli più alti.

Egli aveva un alto senso dello Stato. Tra le sue tante affermazioni ricordiamo: "Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza, in cui ogni sfera di interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione di giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed uguale".

Aldo Moro ha pagato con la vita i valori che ha testimoniato e non ha smesso mai di lavorare per costruire una società fatta di dialogo, di ascolto, di condivisione.

Ha sempre teso la mano non solo agli amici, ma anche a coloro i quali avevano un pensiero diverso, anche opposto, andando sempre alla ricerca

della verità che è in ciascuna persona umana, da quella più umile a quella di più alto livello.

Aldo Moro quando parlava di "bene comune" aveva davanti a sé tutte le componenti della società, nessuna esclusa e la sua azione era sempre tesa alla promozione della persona umana integrale.

Altra sua riflessione sul mondo della politica: "Parliamo, giustamente preoccupati, di distacco tra società civile e società politica e riscontriamo una certa crisi dei partiti, una loro minore autorità, una meno spiccata attitudine a risolvere, su basi di comprensione, di consenso e di fiducia, i problemi della vita nazionale. Ma, a fondamento di questa insufficiente presenza dei partiti, non c'è forse la incapacità di utilizzare anche per noi, classe politica, la coscienza critica e la forza di volontà della base democratica?".

Personalità come Aldo Moro non possono essere ricordate solo una volta l'anno perché la loro testimonianza è stata talmente forte da segnare la nostra storia sì da essere una guida sicura per il nostro cammino.

Paraldo

aderisce a



Solidarietà Digitale:  
la digitalizzazione a supporto  
di cittadini e imprese

#solidarietàdigitale

## Emergenza Covid-19. Confartigianato Teramo Intervista a Luciano Di Marzio

Questa settimana incontriamo il Presidente della Confartigianato di Teramo il Dott. Luciano Di Marzio per una chiacchierata sul mondo degli artigiani e dei commercianti al tempo del coronavirus.

**L'emergenza si è pesantemente abbattuta sugli artigiani e sui commercianti. Com'è la situazione sul territorio teramano in termini di dati?**

La situazione è gravissima e disastrosa anche in considerazione dell'inizio della crisi che risale all'anno 2008. Nel tempo non abbiamo visto da parte del governo e della Regione Abruzzo un'attenzione alle imprese dell'artigianato e del commercio e anche alle micro, piccole e medie molte delle quale (si stima il 96%) hanno meno di 10 dipendenti.

Le cancellazioni presso le Camere di Commercio sono superiori alle iscrizioni, fenomeno che, precedentemente, non è mai avvenuto. Le iscrizioni negli anni passati superavano di gran lunga le cancellazioni. Oggi, delle oltre 36.000 aziende artigiane di ieri, se ne contano meno di 30.000.

Ci rendiamo sicuramente conto delle difficoltà del Governo Conte nell'affrontare questo problema inaspettato, drammatico e disastroso, che ha creato

e sta creando lutti e povertà per chi rimane.

Molte sono le persone che non riescono a mangiare, abbiamo apprezzato l'intervento del Governo che ha messo a disposizione denaro contante ai Sindaci i quali hanno provveduto e provvederanno ad aiutare le persone in grande difficoltà economiche. Purtroppo non abbiamo visto fare altrettanto nei confronti delle imprese.

**Può farci un esempio concreto di problematiche che un artigiano o commerciante sta vivendo in questo periodo?**

Si tratta di artigiani e di commercianti che dopo due mesi dalla chiusura delle loro attività ancora oggi non possono riaprire bottega. Per chi aveva debiti la situazione si aggrava tantissimo in quanto, se in due mesi non si è incassato un euro, come sarà possibile poi pagare gli affitti, le bollette, le tasse nazionali, regionali, provinciali e comunali? Attività come parrucchieri ed estetiste ed altre attività artigiane come pure quelle commerciali (bar, ristoranti, alberghi, balneari, camping, negozi di abbigliamento ed

altro) come faranno senza incassare 1 euro a sostenere tutte le spese di ogni mese? Le conseguenze sono terribili: alcuni si sono suicidati pertanto bisogna intervenire con urgenza per evitare altre disgrazie.

**Come Confartigianato quali azioni proponete?**

La Confartigianato Provinciale e Regionale, già presente sia all'incontro con il Prefetto, con la Provincia di Teramo ed ultimamente con la Regione Abruzzo sull'argomento crisi economica delle imprese ha richiesto a gran voce che bisogna con urgenza provvedere a riaprire tutte le attività imprenditoriali in sicurezza per i lavoratori, intervenire per quanto riguarda il problema della disoccupazione, versare sui conti correnti di tutte le aziende un importo a fondo perduto sufficiente a pagare tutte le spese che sono state per il momento rinviate e che purtroppo dovranno pagare in un'unica soluzione dopo, coinvolgere la Regione Abruzzo, come nell'ultima riunione di mercoledì pomeriggio 22/04/2020, nella quale ho partecipato come vice presidente della Confartigianato Abruzzo.

**In quanto tempo, lei pensa, potranno**

**essere risolte tutte le criticità?**

Il Governo, con i suoi Ministri, Sottosegretari, Funzionari vivono in un altro mondo, non si rendono conto dei danni che hanno subito le aziende con la chiusura delle loro ditte e quelli che subiranno se non riprendono le attività. Bisogna ripartire sempre rispettando le regole imposte dal Governo, (mascherine, guanti, sulla distanze da rispettare, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nelle case, nei cinema, nei parchi, nei campi di gioco, discoteche, concerti come anche nel tempo libero) al fine di evitare il contagio che ha già procurato tanti morti.

**Qual è il futuro dei giovani nel mondo del lavoro?**

Purtroppo i giovani da molto tempo non riscuotono l'attenzione dei nostri politici. Dopo tanti anni di studio molti all'età di oltre 25 anni cominciano a pensare al lavoro e iniziano per loro i primi guai. I più coraggiosi e intraprendenti si iscrivono alla Camera di Commercio per intraprendere una attività imprenditoriale, cominciano subito i primi pagamenti di INPS, INAIL, Camera di Commercio, agenzia delle entrate, costi delle attrezzature a secondo delle attività e del mestiere scelto.

È necessario aiutare i giovani quando decidono di iniziare una attività esonerandoli, per i primi 3/5 anni, di tutte le spese.

Irene Francioni



### Teramo. Acli provinciali

## La scuola ai tempi del Covid

La pandemia ha acceso i riflettori sulla vocazione del nostro Paese.

La gestione di emergenza e ripresa, comporta la necessità di individuare il settore cui attribuire importanza strategica: su cosa concentrare le forze del sistema Italia?

Rispondere a questo interrogativo è la sola strada per evitare di vanificare gli sforzi di cittadini e governi per uscire dalla crisi conseguente alla pandemia e non può prescindere dal futuro. Necessiterà, quindi, una riflessione sul ruolo rivestito dalla scuola.

A fronte dell'emergenza, è stata disposta la chiusura delle scuole e inaugurata la c.d. didattica a distanza, che ha fatto emergere le molte lacune del nostro sistema scolastico.

Già in occasione del sisma, con riguardo all'edilizia scolastica, riscontrammo la marginalità del tema scuola nei tavoli decisori. Oggi, la medesima constatazione investe la "didattica a distanza", modalità di insegnamento inserita in un contesto normativo e amministrativo, che troppo a lungo non ha conferito al tema la centralità propria. Il Ministero dell'Istruzione, in tema di didattica a distanza, ha fornito a dirigenti e docenti obiettivi e principi generali cui ispirarsi, tra cui "Nessuno deve essere in sosta, in panchina, a bordo campo"; tuttavia, godendo i singoli Istituti di autonomia organizzativa, a livello centrale non sono state fornite indicazioni puntuali sulle modalità di svolgimento, ciò ha determinato differenze nello svolgimento della didattica tra i diversi Istituti. Nella nostra provincia, ad es., si guardi al monte ore di lezione: vi sono Istituti che, da subito, hanno garantito alle classi lezioni quotidiane di tre ore mediante chat o

videoconferenze oltre ad esperienze virtuali varie e altri Istituti che, nel primo mese, hanno svolto la didattica a distanza mediante assegnazione di compiti a mezzo mail, per poi attivare lezioni in videoconferenza per un'ora al giorno circa. Ci si chiede: l'attuale sistema è davvero in grado di garantire il rispetto del principio: "Tutti i bambini e i ragazzi sono uguali a prescindere dalla loro condizione personale e sociale", cui si è ispirato il Ministero nel prevedere questa nuova forma di insegnamento? Nel caso in esempio, il tempo di svolgimento delle lezioni a distanza, che influenza può avere sulla relazione tra docente e discente e, quindi, che ricadute sull'evoluzione emotiva e sulla preparazione di questi ultimi? È sufficiente la consegna di tablet e pc per scongiurare le disuguaglianze? Non sarebbe opportuno fornire indicazioni più puntuali tese a garantire pari opportunità agli alunni? Quante disuguaglianze si rischia di causare, se non si mette mano seriamente al sistema Scuola?

La necessità di individuare la vocazione di un Paese passa dalla gestione del presente avendo riguardo al futuro: è auspicabile che la scuola torni, da subito, centrale sul tavolo della Politica. Nell'attesa, ciascuno dovrà compiere tutti gli sforzi possibili per accompagnare i bambini in questo momento delicato, in modo che nessuno resti indietro, nella consapevolezza che per rialzarsi occorrerà che ognuno faccia la propria parte: restare in attesa di ricevere, lamentandoci dell'operato altrui, non è un'opzione!

ACLI Provinciali Teramo  
Avv. Simona Mazzilli

### Emergenza Covid-19. Il cervello adolescente

## Come finirà l'anno scolastico?

“Non tornerò più nella mia scuola, a settembre non rivedrò più i miei professori? Probabilmente inizierò le superiori a distanza”. Giulia, terza media. “A causa dell'esame di maturità, ieri ho avuto una crisi...questa incertezza mi uccide! È ingiusto!” Sofia, alle prese con la #maturitàventienti. Essere adolescenti è dura in ogni circostanza, ma il Coronavirus lo ha reso ancora più difficile. La chiusura improvvisa delle scuole, lo stare chiusi in casa 24h con i propri genitori, l'attivazione della didattica a distanza, la perdita di attimi di quotidianità ha rischiato di amplificare il carico emotivo che l'essere adolescenti comporta già di per sé. In adolescenza, infatti, sono molteplici i mutamenti che intervengono



dal punto di vista fisico, sessuale, emotivo, cognitivo e sociale; che rispondono a particolari esigenze evolutive che l'individuo deve affrontare per costruirsi un'identità personale integrata. Tali mutamenti sono sostenuti e accompagnati da profondi cambiamenti a livello cerebrale (Siegel, 2014). Il cervello adolescente è evolutivamente predisposto a esplorare il mondo; è portato ad allontanarsi dalla famiglia e a considerare l'affiliazione al gruppo come protettiva. In questa cornice cosa può aver significato per un adolescente essere rinchiuso tra quattro mura con i genitori in una fase della vita che per definizione è caratterizzata dallo stare fuori, dal vivere di esplorazioni e relazioni? Rabbia, paura, impotenza, senso di precarietà, frustrazione, noia e incertezza hanno emotivamente colorato le giornate. È soprattutto l'incer-

tezza: “il chi sa come e dove?” ad aver colpito i ragazzi di terza media, che si trovano ad affrontare la chiusura di un ciclo scolastico e i maturandi alle prese con l'Esame di Stato. Per i primi c'è il rischio che qualcosa rimanga in sospeso a causa dell'impossibilità di viverne la chiusura, momento di passaggio fondamentale per poter ripartire e iniziare un nuovo percorso. I maturandi, invece, si trovano ad affrontare l'incognita nell'incognita: alle prese con l'esame di stato, che già di per sé è uno scoglio emotivo carico di ansia e preoccupazione, nell'incognita di non sapere ad oggi ancora bene in quali modalità svolgerlo.

I maturandi hanno anche perso la possibilità di vivere tutta una parte emotiva e di gruppo, come quella dei 100 giorni ad esempio e alcuni di loro nutrono una profonda sensazione d'ingiustizia verso quest'incertezza. Come possiamo aiutarli? Credo che questa emergenza possa ridare ai ragazzi il senso della realtà, fatta di imprevisti e ostacoli. Credo che possano utilizzare al meglio questo periodo per abituarsi a lavorare sulla flessibilità mentale e sull'adattamento. I ragazzi, giustamente, hanno una paura tremenda e quello di cui hanno più urgenza è di essere sostenuti e rassicurati anche con la potenza emotiva di una frase pronunciata da un adulto significativo che con voce calda e empatica dice loro: “lo so che sei preoccupato, lo sarei anch'io, ma ce la puoi fare! Sii resiliente”.

Dott.ssa Paola Taddei  
Psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale dell'infanzia e dell'adolescenza

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

## Il Corso San Giorgio e i suoi portici



Peppinuccio Marsili con le mani ai fianchi e la tipografia Cioschi, sotto Casa Mancini. Foto dal libro "Teramo com'era"

**T**ra la fine dell'800 e la prima metà del '900, alcuni interventi edilizi interessarono il Corso San Giorgio e le sue pertinenze. La nuova piazza Garibaldi, i giardini della villa, il teatro comunale e l'edificio della Prefettura, erano stati i primi elementi di un nuovo polo abitativo che, lentamente, si stava delineando.

C'era il bisogno, quindi, di rinnovare la parte finale del corso, dando un'immagine di magnificenza al "nuovo" centro della vita cittadina.

Venne costruito, così, un maestoso edificio in stile neoclassico, con alto porticato ad archi a tutto sesto, sorretti da massicce colonne, dal diametro quadrangolare. All'interno, fu realizzato un bel camminatoio, con pavimento alla veneziana, scandito da campate, e sovrastato, anch'esso, da archi a tutto sesto e volta a botte. Cornici e marcapiano, dividevano la struttura in altri due settori superiori, con quello mediano, ornato da balconi a mensola, dotati di ringhiera in ferro battuto, ed ordini di finestre a timpano triangolare. Le ultime di queste, adiacenti agli angoli dello stabile, presentavano, invece, timpano semi circolare.

Di pianta rettangolare, Palazzo Pompetti, sorto sulle "ceneri" di un prece-

dente stabile medievale, con piccoli portici ogivali, abbraccia, oltre a Corso S. Giorgio, anche via Costantini, via Capuani e Piazza Martiri della Libertà. Oggi è sede, di alcuni uffici del Comune di Teramo, di alcune attività commerciali, tra le quali il nuovo caffè "Grande Italia", omonimo del bar che vi si trovava agli inizi del secolo scorso, e di sette appartamenti privati.

Fino al 1935, alla stessa altezza, sul lato opposto del viale, esisteva un altro palazzo, di poco più vecchio del Pompetti, ove era ospitata la sede dell'"Economia Corporativa". Le numerose fotografie in nostro possesso, ci mostrano come, seppur simile all'altro edificio, tanto al livello strutturale, quanto architettonico, fosse, però, qualitativamente superiore, in particolare nella

decorazione del bugnato, caratterizzato da elementi fitomorfi e vegetali. Dotato di portici più bassi, realizzati, parzialmente, in finto bugnato liscio, con arcate a tutto sesto e camminatoio coperto da volte a crociera, lo stabile era rivestito da mattoni in conci regolari, con finestre architravate, dall'andamento assai schematico.

Qui si trovava il frequentatissimo ed elegante caffè "Italia", da cui il portico prendeva il nome. Trasferitosi, succes-

sivamente, sotto gli antistanti portici grandi, divenne il caffè "Grande Italia". Negli ultimi anni dell'800, si succedettero, nei locali dei portici Italia, la tipografia Pomponi, il ristorante "Assab" e la farmacia Gaspari. Era, spesso, luogo prediletto dai fotografi Gianfrancesco Nardi e Pasquale Vignola, per esporre i propri scatti.

Successivamente, oltre all' "American Bar", vi aprì il rinomato caffè "Tripoli", dotato di eleganti sale e salette, come d'uso nella "belle époque".

Sotto i portici Pompetti era luogo di ritrovo, negli anni '20, il "Caffè Modernissimo", dei fratelli Palombieri. Fu uno dei primi, in città, a dotarsi di una piccola orchestra da camera che, il Giovedì e la Domenica, allietava, per qualche ora, la vita cittadina.

L'edificio dell'economia corporativa fu abbattuto nel 1935, per innalzare, al suo posto, un palazzo in stile littorio, con grandi portici, eguali, in altezza, a quelli di Palazzo Pompetti. Completato nel 1940, per ospitare la sede del Banco di Napoli, seppur pregevole, non eguaglia, in bellezza, l'edificio precedente. Immediatamente dietro, in via del

Moro, oggi via Carlo Forti, si trovava un tempo la casa Bonolis, con portico ad ampie archeggiature gotiche. Negli anni '30, Francesco Savini dette inizio ad un'accesa polemica, nel tentativo di evitarne l'abbattimento, per costruirvi l'edificio tutt'oggi esistente. Di fronte a questo, e disposto anche su via Delfico, vi è, ancora adesso uno stabile che, sul finire dell'800, fu ceduto, da Francesco Palma, a Filippo Alessandrini, sindaco di Civitella del Tronto e zio della pittrice Carlotta De' Colli, moglie di Luigi Savorini. Questa, proprio qui, tenne, da ragazza, le sue prime mostre.

Va ricordata anche Casa Badia, situata tra Corso S. Giorgio, via Scarselli, e via Delfico. Ormai fatiscente, fu demolita negli anni '50, per la costruzione dell'edificio della Banca Tercas. Vi nacque il musicista Luigi Badia, morto a Milano nel

1899 e suo fratello Errico, architetto comunale.

In Corso S. Giorgio esisteva anche Casa Cichetti, di proprietà dei coniugi Giulio ed Irene. Il suo giardino, detto "Orto Cichetti", veniva spesso aperto al pubblico e, per il suo aspetto pittoresco, era luogo di manifestazioni cittadine. Fu anche sede dell' "Arena Stella D'Italia", che ospitava la "Compagnia di Marionette".

Tra le altre celebri attività commerciali di inizio '900, vanno citate la farmacia del dott. Palombieri, oggi Farmacia del Corso, del dott. Patroni e, vicino Casa Mancini, tabaccheria di Fausto Camillini, primo premio, nel 1928, al "Concorso per la migliore vetrina", bandito in occasione della venuta, a Teramo, di Carlo Delcroix, invitato per inaugurare la "Casa del Mutilato"; In Corso S. Giorgio, vi erano anche la tipografia Cioschi; la cappelleria De Antoniis; il bar di Peppinuccio Marsili, detto "Lu Barre" e l'agenzia di viaggi "Bartoli", situata nei locali di un demolito edificio, che sorgeva al posto del palazzo dove oggi si trova il negozio di stoffe "D'Ottavio".



Fausto Camillini e la sua premiata vetrina (1928)

Il caffè Tripoli - Primo Novecento



## Letteratura. Ricordo dello scrittore marsicano Ignazio Silone a 120 anni dalla nascita

Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli, nasce a Pescina (AQ) il 1° maggio 1900.

Figlio di un piccolo proprietario terriero e di una tessitrice, perde prima il padre all'età di 10 anni e successivamente la madre all'età di 14 anni, in occasione dello spaventoso terremoto che colpisce la Marsica il 13 gennaio 1915.

Rimasto orfano, viene ospitato in collegi a Roma, Sanremo e Reggio Calabria (questi ultimi due gestiti da Don Luigi Orione).

Nei suoi ritorni al paese natio inizia ad occuparsi delle vicende dei contadini e della gente umile del posto, spesso vessata dalla potente famiglia dei Torlonia.

Parte da qui il suo impegno politico che lo spinge ad entrare giovanissimo nella Unione Giovanile Socialista ed a partecipare nel 1921, a Livorno, al Congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia (partito nel quale assumerà un ruolo di primo piano).

La persecuzione fascista lo costringe però all'espatrio ed all'esilio in Svizzera (durante il quale subisce anche il carcere e l'internamento per il timore del Governo elvetico di esporsi troppo contro il regime mussoliniano).

Con l'avvento al potere di Stalin e l'estromissione di Trotsky e Zinov'ev in Unione Sovietica, la sua profonda insoddisfazione nei confronti dei soprusi e delle dittature gli fa assumere una posizione fortemente critica all'interno del partito, non "allineata" a Mosca.

Ciò causa nel 1931 la sua espulsione ed un primo abbandono dell'impegno diretto in politica.

È iniziata nel frattempo la produzione letteraria di Silone, con la pubblicazione nel 1930 del suo primo romanzo, Fontamara, che ottiene subito un notevole successo.

Il ritorno alla politica attiva avviene nel 1942 con l'adesione al Partito Socialista.

Nel 1944 Silone rientra in Italia ove ricopre il ruolo di direttore de L'Avanti! nel 1945-46 e della rivista Europa Socialista nel 1946-47.

Nel 1946 viene eletto Deputato all'Assemblea Costituente in rappresentanza del PSIUP, da cui esce però poco dopo.

Candidato, su invito di Giuseppe Saragat, nelle elezioni politiche del 1953 nelle liste del PSDI, risultando non eletto, abbandona definitivamente l'impegno politico attivo, dedicandosi all'attività letteraria, senza peraltro trascurare i temi sociali che gli erano stati sempre a cuore.

Ignazio Silone muore a Ginevra il 22 agosto 1978.

Oltre a Fontamara, le principali opere che ne fanno uno scrittore molto apprezzato sia in Italia che all'estero (anzi, a causa dell'esilio, prima all'estero e poi in Italia) sono: Pane e Vino (1937) rielaborato in Vino e Pane nel 1955, Il seme sotto la neve (1940), Una manciata di more (1952), Il segreto di Luca (1956), La volpe e le camelie (1960), Uscita di sicurezza (1965), L'avventura d'un povero cristiano (1968).

Qual è oggi l'eredità di Ignazio Silone a 120 anni dalla nascita e ad oltre 40 dalla morte?

Unitamente alla indubbia valenza letteraria delle sue opere, riteniamo che egli lasci un messaggio ancora attua-

le, caratterizzato da tre aspetti strettamente interconnessi: sociale, politico e religioso.

Silone è una persona che nella sua vita deve affrontare grandi sofferenze: la perdita dei genitori in età adolescenziale, il trauma del terremoto, il collegio, la morte in carcere del fratello Romolo (accusato di aver compiuto un grave attentato a Milano), la persecuzione, l'esilio, la reclusione, l'ostilità dei suoi ex compagni di partito, la salute cagionevole.

Si tratta di sofferenze che segnano in modo indelebile la sua esistenza e che, molto probabilmente, sono alla base del suo carattere profondamente inquieto.

L'educazione ricevuta dai genitori ed una spiccata sensibilità lo spingono a mettersi dalla parte degli "ultimi", dei "cafoni", considerati meno dei cani delle guardie del Principe Torlonia e meno di "niente" (come egli stesso li descrive).

Da bambino assiste ad un episodio che lo colpisce molto.

Il cane di un signorotto della zona aggrede una donna di umili condizioni.

Nel mentre la donna cerca di difendersi, il signorotto la deride, prendendosi gioco di lei.

Con grande coraggio, la donna vorrebbe denunciare il proprietario del cane ma non riesce a trovare un avvocato che la difenda in quanto nessuno osa mettersi contro i "potenti".

Con la sua vicinanza alla povera gente ed il suo amore per la giustizia sociale e per la libertà, Silone non può che schierarsi contro la dittatura fascista e contro i "poteri forti".

Crede allora di trovare nel socialismo e nel comunismo una risposta alle sue domande ma si rende ben presto conto che anche un'ideologia che dovrebbe difendere i deboli presta il fianco al sopruso, alla violenza, all'annientamento di chi osa dissentire.

Ne consegue una profonda delusione che, dopo vari insoddisfacenti tentativi, lo porta a divenire un "socialista senza partito".

Per quanto concerne l'aspetto religioso, lo colpiscono particolarmente due grandi figure che incarnano la sua idea di "Chiesa".

Una è quella di Don Luigi Orione, sacerdote impegnato in prima linea nel soccorrere i terremotati della Marsica ed anch'egli molto vicino ai sofferenti, che costituirà un importante punto di riferimento per la sua formazione.

L'altra è quella di Celestino V, protagonista de "L'avventura d'un povero cristiano", l'umile eremita che si reca a L'Aquila sul dorso di un asinello per essere incoronato Papa e che dopo pochi mesi si rende conto di non essere in grado di sopportare un onere così gravoso.

Silone vorrebbe una Chiesa povera, sempre al fianco delle persone più fragili, distaccata dalle ambizioni di potere mentre a lui, forse troppo pessimisticamente, appare alquanto diversa. Vediamo come la sua concezione di Chiesa sia la stessa di Papa Francesco. Per questo riteniamo di poter affermare che Ignazio Silone non è un "cristiano senza Chiesa" (come viene definito) ma semplicemente un "cristiano"!

Claudio Cantagalli

## Voce autorevole della teramanità Addio a Walter Mazzitti



L'avvocato Walter Mazzitti si è spento a sessantanove anni per una crisi respiratoria a Torino, dove era ricoverato nell'ospedale delle Molinette, in attesa di un trapianto polmonare. Uomo di grande personalità con enormi riconoscimenti ottenuti a livello nazionale e internazionale, ha avuto una carriera poliedrica di grande prestigio. È stato presidente dell'Archeoclub, presidente del Parco nazionale del Gran sasso e Monti della Laga (dal 2002 al 2007), consulente giuridico della Presidenza del Consiglio a Palazzo Chigi per venticinque anni, presidente della Commissione interministeriale per la politica dell'acqua nel Mediterraneo (dal 1997 al 2002) e, su nomina dell'Unione Europea, presidente della Task force europea sull'acqua per il Processo di pace in Medio Oriente (dal 2000 al 2008).

Ambientalista convinto, già a trentuno anni raggiunse le cronache nazionali per la sua attività di Pretore, come reggente della Pretura di Campli, quando firmò clamorosi provvedimenti nei campi della tutela ambientale e della sofisticazione alimentare.

Lui era legatissimo a Teramo e a Campli, comune di provenienza della sua famiglia e dove per cinquant'anni è stato parroco lo zio don Antonio Mazzitti, scomparso un anno fa.

Io l'avevo conosciuto prima, nell'ambito dell'Archeoclub. Ci legava amicizia e reciproca stima. Con lui ho collabora-

to a diverse iniziative culturali, come nella rivista di divulgazione culturale ABC (Abruzzo Beni Culturali). Insieme fummo promotori di diversi comunicati stampa e iniziative a sollecitare e promuovere l'apertura del Museo Archeologico Nazionale di Campli, l'unico statale della provincia. Non era facile lavorarci insieme, esigevo sempre l'eccellenza e la perfezione, soprattutto quando la vita l'aveva messo a dura prova con la morte del figlio. Intelligente e colto era un vulcano d'idee che sapeva mettere in campo fino alla loro realizzazione. Nell'ambito dell'Archeoclub e del Parco Gran Sasso-Laga ha realizzato cose inimmaginabili fino alla sua presidenza. Ha saputo promuovere e valorizzare l'Abruzzo come pochi.

Qualche giorno fa, su Facebook, aveva fatto conoscere l'ultima sua iniziativa, "il risultato più importante" della sua vita: nell'ambito del decreto "Cura Italia" aveva fatto inserire una norma che permetterà, a chi è affetto da gravi patologie respiratorie e deve muoversi con una mini bombola di ossigeno (limitata a solo due ore circa di autonomia), di ricaricare il piccolo attrezzo respiratorio in ospedali e farmacie.

A Teramo ha dedicato gran parte dei suoi studi. Tra le sue prime pubblicazioni come non ricordare "Teramo archeologica, repertorio di monumenti", edito dalla Tercas e stampato dalla Edigrafital nel 1983.

Nicolino Farina

## Secondo me... di Lilia Ferrajoli Alla faccia del Coronavirus

S spesso mi soffermo di giorno, ma anche di notte, a guardare il cielo che è per me sempre più splendido e benigno di questa terra disastrosa.

Dicono che questo sia avere la testa tra le nuvole e che sia una prerogativa di spiriti artistici. Senza nessuna voglia di ritenermi tale anche questa mattina mi sono soffermata a guardare il cielo che aveva tante piccole nuvole dritte e piatte che scivolavano sospinte dal vento dentro quello splendido azzurro.

Da bambina mi incantavo a guardare le tante bizzarre forme che il vento amava dipingere nel cielo e cercavo di riconoscermi note figure di fiabe conosciute o volti immaginari ridenti o imbronciati (ma chi mai, da bambino,

non l'ha fatto?!). Però in questa sottaciuta e mal celata forma di tristezza che tenta di incupire i nostri pensieri... mi è piaciuto immaginare che questa loro



forma bizzarra celasse enormi vassoi pieni di ogni ben di Dio per una festa, lieta e dolcissima, che si svolgesse, lassù tra mille voli di angeli, per le tante anime giunte in questi giorni per il Covid19.

"Magra consolazione!", mi ha detto un amico con cui mi piace dividere i miei pensieri. Magra? Non so... ma questi sono pensieri, forse un po' infantili, che mi hanno sempre aiutato a percorrere, e a non complicare, i misteri insondabili della mia fede.

In molti momenti della mia vita questi voli pindarici mi hanno aiutato sempre e molto di più delle "socratiche buche".



**Centenario  
della canonizzazione  
di San Gabriele**



# Rosario internazionale dei giovani

**16 • 05 • 2020**

ore 17:00

**"Giovani con Maria  
e San Gabriele,  
protagonisti della  
ripartenza"**



**A CONCLUSIONE CI SARÀ  
LA BENEDIZIONE  
DEGLI STUDENTI  
A 30 GIORNI DAGLI ESAMI**

**Dal Santuario di San Gabriele dell'Addolorata**  
- Isola del Gran Sasso (TE) - in diretta streaming con:

 Bergamo (**Italia**)  New York (**USA**)

 Belo Horizonte (**Brasile**)  Cracovia (**Polonia**)

**IN DIRETTA SU:** TV locali  
[www.diocesiteramoatri.it](http://www.diocesiteramoatri.it)

 Diocesi di Teramo-Atri

 Chiesa di Teramo-Atri